

PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

La Capitale è la sua Nazione

a pagina IV

ANALFABETISMO ISTITUZIONALE

Ritrovare la Capitale per non perdere la Nazione

Impegnato a litigare, il governo nega a Roma la sua identità simbolica

UNICUM

È un bene collettivo Giusto uno status ad hoc

25 APRILE

L'Italia si salvò grazie alla sua migliore classe dirigente

di PAOLO POMBENI

Se cessiamo di essere una nazione: il titolo del libro che Gianenrico Rusconi pubblicò nel 1993 (Il Mulino) suona oggi quasi profetico. È infatti quello che rischia di succedere nel momento in cui tutto diventa un'appiccicoso marmellata da servire sotto etichette elettoraliistiche. È particolarmente evidente in questi giorni per l'intrecciarsi di due polemiche apparentemente senza relazione fra loro: quella sul cosiddetto "Salva Roma" e quella sulle celebrazioni del 25 aprile.

Per l'uno e nell'altro caso si rileva nella maggior parte di coloro che sono coinvolti in queste diatribe una carenza proprio di senso della nazione. Vediamo di spiegarlo.

Partiamo dalla vicenda della polemica sul tentativo di affrontare il problema del grosso debito che grava sulle spalle di Roma con un intervento in sé abbastanza modesto (un artificio finanziario per ridiscutere gli interessi sul debito).

Tuttavia è bastato che ciò sembrasse un intervento "salva Raggi" (personaggio certo non adatto a suscitare simpatie) per scatenare un'opposizione da parte della Lega e una difesa a prescindere da parte del M5S, cioè del suo partito.

Ora, se si vuole af-

frontare seriamente il problema di Roma, uscendo dalla palude dei luoghi comuni (alcuni hanno anche fondamento nei fatti), la questione va inquadrata nei suoi termini appropriati: stiamo parlando della capitale del paese, il che ne fa necessariamente una città particolare e unica. Anzi va aggiunto che si tratta anche della sede del Pontificato cattolico, altra caratteristica peculiare.

In tutte le capitali dei grandi stati ci sono i problemi che derivano da questo status: l'essere sede di istituzioni importanti, di ambasciate, di varie rappresentanze politiche e sociali. Ciò comporta il fatto che la capitale diventa automaticamente una sede continua di eventi e manifestazioni, non di rado anche piuttosto "vivaci".

Poi c'è il problema del grande afflusso turistico, naturale in una città che ha una storia millenaria e che è essa stessa un museo a cielo aperto (più quelli che raccoglie entro le mura di vari suoi edifici).

SANTA ROMANA CHIESA

Il fatto di essere anche la sede del vertice della Chiesa Cattolica moltiplica tutti questi problemi per ragioni che sono evidenti a tutti. È dunque questa

situazione del tutto particolare che rende Roma un territorio e un sistema che non può essere considerato analogo a quello di altri comuni, nemmeno nel caso di città importanti.

Da tempo si discute sulla necessità di darle uno statuto amministrativo particolare: si era fatto un parallelo con Washington che vede riconosciuto il suo carattere di realtà anomala rispetto a città pur molto grandi che negli USA non mancano certo.

La capitale è un bene nazionale e serve il Paese nel suo complesso, sia a livello simbolico che a livello funzionale, ed è quindi ragionevole immaginare per essa uno status specifico. È naturalmente vero che da sempre Roma non è una capitale particolarmente "sentita" come tale. In un paese che storicamente è stato a lungo un con-



glomerato di molte città di attrazione sparse sul territorio, si può capire. Del resto essa non ha avuto un ruolo particolarmente significativo nella costruzione dello Stato unitario e solo dopo molti decenni dalla sua conquista ad opera del nuovo regno è riuscita a costituirsi come un centro promotore di cultura nazionale. Eppure non si può avere un Paese con una forte identità simbolica se non la trova anche nella sua capitale.

La Germania ha avuto storicamente un problema simile con Berlino, ma al momento della sua riunificazione nel 1992 l'ha risolto proprio restaurando quell'identità, anzi investendo massicciamente perché la riunificazione delle "due Berlino" simboleggiasse la ritrovata unità tedesca.

È banale dire che con ciò non si ha alcuna intenzione di sorvolare, men che meno di perdonare molte mastodontiche inefficienze, tanto malgoverno (non solo ovviamente nel mandato del sindaco attuale), una innegabile crisi di senso civico in molti suoi abitanti che stringe al collo una città cosmopolita che soffre di troppo grado.

Significa solo affermare che la situazione di Roma va affrontata non nell'ottica di salvare o non salvare la Raggi dal suo destino (su cui decideranno alla fine i romani), ma nella prospettiva di dare finalmente al nostro paese una capitale degna di questo nome e con gli strumenti per rispondere in maniera adeguata a questo compito.

In un paese in cui latita però il senso dell'appartenenza nazionale si capisce che l'impresa è ardua. Non possiamo che guardare con stupore al rinnovarsi di stupide polemiche sul significato della celebrazione del 25 aprile, data

che abbiamo dimenticato significa la nostra rinascita come nazione. A quelli che parlano a vanvera di una liberazione che dobbiamo agli anglo-americani e non ai nostri padri e nonni, andrebbe ricordato che anche la Germania fu "liberata" dagli Alleati, ma non risorse con ciò come nazione, bensì affrontò un lungo periodo di occupazione e di riduzione della sua capacità di essere un soggetto pienamente autonomo sotto il profilo internazionale (oltre a sopportare una spartizione del suo territorio fra i vincitori).

DALLA PARTE GIUSTA

Se in Italia non si ebbe nulla di simile lo dobbiamo alla capacità che gli italiani, con il meglio delle loro classi dirigenti, dimostrarono col provare a prendere in mano il loro destino schierandosi dalla parte giusta della storia.

Certo ha fatto comodo a molti ridurre questo fatto, che nacque da una non semplice volontà di collaborazione di molte componenti diverse e anche correnti fra loro, ma convinte tutte di far parte di una stessa "nazione", ad un teatrino in cui si gioca a replicare, sia pure per fortuna in piccolo, quelle componenti da guerra civile che allora vi furono indubbiamente, ma che vennero tenute fuori dal corso principale degli eventi storici.

Tutti quelli che sono convinti che non possiamo cessare di essere una nazione dovrebbero pretendere che si ragionasse in un'ottica nazionale di fronte a tutto ciò che di essa è un simbolo: dalla capitale e dal suo destino come dalle celebrazioni per la nostra liberazione dal soggiacere ad un destino di vinti dalla storia.